

**MONDO DEL LAVORO**  
• LE LOTTE OPERAIE IN FRANCIA  
• LE TESI DEGLI ANARCHICI  
• SCIOPERO DELLA SCUOLA  
pagg. 1/3

**INTERNAZIONALE**  
• LO SCONTRO USA-IRAN  
• LIBIA, TURCHIA E DINTORNI  
pagg. 4 e 8

**CRISI ECOLOGICA**  
• GREEN ECONOMY E CRISI  
DEL CAPITALISMO  
pagg. 5/6

**REPRESSIONE**  
• UCCISIONE NEL CPR  
DI GRADISCA  
• CONDANNA DI GURRIERI  
pagg. 6 e 8



# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne\_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 26/01/2020

DALLA FRANCIA IN LOTTA CONTRO STATO E PADRONI

## CRITICA ANARCHICA DELLA RIFORMA DELLE PENSIONI



FEDERAZIONE ANARCHICA  
(FRANCOFONA)

*Nel numero scorso di Umanità Nova abbiamo iniziato a rendere conto del lungo sciopero ad oltranza di lavoratrici e lavoratori in Francia che, al momento in cui impaginiamo, dura da 47 giorni, con l'appoggio evidente del resto della popolazione e qualche legge (ed unanimemente rigettato al mittente) segno di cedimento da parte del governo. Pubblichiamo ora due testi della Federazione Anarchica, uno che descrive i termini della lotta, l'altro il progetto politico anarchico.*

**“il progetto di pensionamento a punti (...) è la fine della logica della solidarietà e della giustizia sociale, basata su una redistribuzione della ricchezza verso coloro che erano stati in grado di acquisire pochi diritti pensionistici.”**

attacco ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, questa riforma delle pensioni potrebbe essere l'ultima! Indossando gli abiti della semplificazione, della difesa dell'uguaglianza e dell'universalismo, il governo intende mascherare il fatto che il suo progetto consiste in un completo cambiamento di paradigma.

Nonostante queste finzioni, non siamo stati ingannati: questa riforma è emblematica del macronismo e della sua ideologia neoliberalista. Combattere contro di essa è lottare contro il progetto della società che i capitalisti ci promettono. Anche se molto insoddisfacente, l'attuale sistema pensionistico a ripartizione è comunque più vantaggioso per i lavoratori

che in molti altri paesi. Infatti, questo sistema per annualità garantisce, dall'età legale di ritiro in pensione, un tasso di sostituzione [il Tasso di Sostituzione è la differenza tra l'ultimo sti-

pendio percepito e la pensione, NdT] del 50% nel regime generale e del 75% nel servizio pubblico per una carriera completa definita da un certo numero di anni di contribuzioni. Tuttavia, questo sistema non fa che riprodurre le grandi disparità esistenti tra i dipendenti che finiscono nel calcolo pensionistico. Dal 1993, la tendenza alla controriforma ha ulteriormente amplificato l'ingiustizia strutturale di questo sistema inasprendo le condizioni per ottenere il pensionamento a tasso pieno, abbassando l'importo delle pensioni ed abbassando l'età legale per il pensionamento. Tuttavia, il progetto di pensionamento a punti che Macron cercherà di imporci non è solo un'altra controriforma del sistema pensionistico in Francia: è la fine della logica della solidarietà e della giustizia sociale, basata su una redistribuzione della ricchezza verso coloro che erano stati in grado di acquisire pochi diritti pensionistici.

**I PUNTI ESSENZIALI DI QUESTA CONTRORIFORMA**

**L'Inganno del Permesso di Pensionamento Anticipato**

Con il sistema a punti, i contributi servirebbero a guadagnare punti per tutta la vita lavorativa. Il giorno dell'età pensionabile legale, che esisterebbe sempre, l'importo della pensione, sarebbe calcolato moltiplicando il numero di punti guadagnati per il cosiddetto "valore di servizio". Il valore del punto sarebbe fissato a 10 euro ed il valore di servizio del punto, al momento del pensionamento, sarebbe di 0,55 euro di pensione annuale.

Con questo nuovo sistema, non si ha un tasso di sostituzione garantito od un concetto di carriera completa, quindi nessuna sicurezza sulla pensione. Inoltre, il valore del servizio ed il prezzo di acquisto dei punti possono essere rettificati ogni anno dai gestori dei fondi pensione. In realtà ciò significherebbe che l'importo delle pensioni sarà ridotto, così come il modo in cui essa si ottiene, per volontà del governo e del capitale, il tutto senza nemmeno più bisogno di una nuova controriforma in merito. Un'altra battuta d'arresto: il calcolo della pensione tiene conto di tutta la carriera, anche dei periodi "colpiti" (formazione, disoccupazione...), e non più gli ultimi venticinque di come avviene oggi nel regime generale, o negli ultimi sei, come

nella funzione Pubblica. Inoltre, non ci sarà alcun tasso di sostituzione garantito, nessuna nozione di piena carriera e quindi di conseguenza nessun tasso completo.

Qualsiasi periodo non lavorato comporterebbe pertanto una riduzione della rendita futura. Le persone che hanno avuto una disoccupazione non indennizzata in tutto o in parte sarebbero ancora più punite delle altre!

**L'Aumento della Disuguaglianza di Genere**

In generale, le disuguaglianze tra donne e uomini peggioreranno. In media, le donne ricevono attualmente una pensione inferiore del 25% rispetto agli uomini, perché in maggioranza sono loro che lavorano su carriere sconnesse (maternità, lavoro a tempo parziale, ecc.). Punto chiave del sistema sarà un aumento della disuguaglianza di genere tra uomini e donne. Tuttavia, il governo ritiene che il nuovo sistema consenta la concessione dei diritti della famiglia già dal primo figlio. Tuttavia, esiste già una maggiorazione del 10% della pensione per chi ha 3 figli o più, cui si devono aggiungere

Continua a pag. 2

Continua dalla prima pagina

re gli aumenti della durata assicurativa assegnati per qualsiasi bambino. Quest'ultimo attribuisce, al regime generale, 6 rendite fino a 3 figli. I trimestri di maggiorazione si aggiungono alla posizione contributiva nell'occupazione e contribuiscono ad aumentare l'importo della pensione.

Con il nuovo sistema sarebbe previsto un aumento della pensione del 5% per figlio. Questo aumento però sostituirebbe sia la maggiorazione familiare sia l'aumento del 10% per 3 o più bambini. In realtà, ciò costituirà una riduzione dell'aliquota pensionistica, spacciata per "migliore considerazione dei diritti familiari". Nel tentativo di armonizzare i dispositivi di reversione, il governo ne limita l'accesso. Questo diritto di reversione sarà aperto solo dall'età di 62 anni, quando ora sono 55 anni nel regime generale e per la maggior parte dei regimi, 50 per la pensione integrativa privata e senza soglia di età per la funzione pubblica. Il diritto di reversione sarebbe abolito per i divorziati o i risposati dopo il 2025.

Sapendo che le donne rappresentano il 90% dei beneficiari delle pensioni di reversione in Francia, sono ancora loro le principali vittime di queste ritorni al passato.

#### Il Mascherato Ritorno al Passato dell'Età di Accesso alla Pensione

Il nuovo sistema pensionistico consente teoricamente la possibilità di lasciare il lavoro all'età legale di 62 anni, ma introduce un'età cardine di 64 anni in base alla quale l'importo della pensione anticipata sarebbe decurtato del 10% a 62 anni e del 5% a 63 anni. Al contrario, è previsto un sovrapprezzo per un pensionamento dopo i 64 anni, poiché gli anni di lavoro extra permettono di beneficiare di un bonus del 5% all'anno in caso di pensionamento posticipato. L'età cardine sarà una delle leve del nuovo sistema,

così come il valore di servizio del punto e quello del punto di acquisto.

Sotto la copertura ideologica della libertà, le lavoratrici ed i lavoratori non hanno altra scelta che rimandare la data della pensione per evitare di ricevere pensioni troppo basse! Questa cosiddetta libertà di scegliere se lasciare o continuare a lavorare per acquisire punti extra si riduce a poca cosa. Infatti, è noto che solo la metà delle persone sono ancora occupate al momento della liquidazione della pensione e che l'usura professionale si verifica molto prima dell'età di pensionamento in molte occupazioni. Altrimenti detto, il lavoro è arduo - e alcuni lavori anche più di altri - e (non dispiaccia a Macron), con un tale progetto, questa fatica proseguirà senza limite.

#### La Fine dei Regimi Particolari nella Funzione Pubblica

L'argomentazione del "regime unico" e dell'universalismo utilizzato come un arma con cui il governo maschererà un proposito estremamente cinico: la fine dei regimi speciali è la fine della considerazione della difficoltà di certe professioni. In altre parole, tutti le/i dipendenti sarebbero tirati verso il basso, con la perdita dei loro diritti. Per 5 milioni di lavoratori pubblici il calcolo dell'intera carriera nel sistema pensionistico per punti, invece degli ultimi sei mesi, porterà a una riduzione delle pensioni. Si prevede pertanto che i primi anni [con una retribuzione inferiore che abbatta la media del salario sui si calcola la pensione, NdT] saranno inclusi nel calcolo, cosa che non avviene oggi.

Non vi è alcuna garanzia che la loro integrazione privata della pensione sia sufficiente [ad avere una pensione



accettabile, NdT] perché tutto dipende dalla loro quantità e in molti casi incide poco o per nulla. Inoltre, tenendo conto nel calcolo dei contributi dei primi anni ciò ridurrà necessariamente i salari delle lavoratrici e dei lavoratori pubblici. Puntando il dito contro le regole particolari, il governo cerca di dividere il mondo del lavoro! Non cadiamo in questa trappola grossolana e chiediamo invece migliori condizioni per tutte e tutti!

#### Il Rischio dell'Apertura alla Capitalizzazione dei Contratti

Il piano del governo comprende anche i finanziamenti. Con lo stipendio mensile di oltre 10.000 euro lordi, non contribuiremo più nel sistema comune: questi redditi elevati dovranno acquistare un risparmio pensionistico in investimenti finanziari, che darà diritto ad agevolazioni fiscali e verranno quindi pagati da tutti i contribuenti. Essenzial-

mente l'obiettivo del regime nascosto dietro questa misura è quello di spingere le persone con redditi elevati a costruire una pensione supplementare con un'assicurazione privata. Finora il bilancio delle pensioni sul merca-

to è sfuggito alla finanza. Ma con questo nuovo sistema, questo è finito.

La riduzione delle pensioni costringerà inevitabilmente le lavoratrici ed i lavoratori a costruire una pensione capitalizzata con tutti i rischi che ciò comporta (calo delle azioni, crollo del mercato azionario, appropriazione indebita fraudolenta ...).

#### Un Sedicente Aumento delle Pensioni Minime

Secondo il governo, la pensione minima sarà aumentata all'85% della SMIC netta, o 1000 euro, per una "carriera completa". In realtà, la "Legge Fillon" del 2003, prevedeva già la realizzazione della pensione minima all'85% della SMIC[3] netta entro il 2008! Questo, naturalmente, non è mai stato realizzato.

Inoltre, con il regime dei punti, non ci sarà più la nozione di carriera completa e, per una carriera incompleta, questo importo sarebbe ancora da vedere. Quindi ancora una volta questo è un effetto di annuncio.

#### Il Tetto alla Spesa Annuncia un Ulteriore Taglio delle Pensioni

La decisione del governo di capitalizzare la spesa pensionistica a rendita costante, che dovrebbe essere di fronte alla spesa corrente del 13,8% della spesa interna lorda (PIL) solleva il timore di un'ulteriore riduzione delle pensioni. Infatti, nell'attuale con-

testo di diminuzione delle disparità vi è un rischio molto significativo di regressione.

La decisione di porre un tetto al peso delle pensioni in relazione alla ricchezza prodotta, poiché la percentuale dei pensionati nella popolazione aumenterà, equivale a programmare l'impoverimento di costoro!

#### Fine della Gestione Paritaria

Per gestire questo sistema pensionistico, il governo propone la creazione di un fondo pensionistico nazionale universale responsabile della gestione operativa. La governance di questo fondo sarà fornita da un Consiglio d'Amministrazione composto da 26 componenti: 13 rappresentanti degli assicurati nominati dalle organizzazioni sindacali e 13 rappresentanti dei padroni nominati dalle organizzazioni professionali. Controllato dal parlamento e dal governo, questo consiglio potrà pronunciarsi sulla determinazione della evoluzione degli assegni previdenziali, la rivalutazione del valore del punto, dei tassi di quotizzazione e l'uso delle riserve finanziarie. Tuttavia, alla fine è il governo che deciderà quale seguito intende dare a queste proposte nella redazione del bilancio.

Traduzione di Enrico Voccia

# IL PROGETTO POLITICO DELL'ANARCHISMO FEDERATO FRANCESE COSA VUOLE LA FEDERAZIONE ANARCHICA

FEDERAZIONE ANARCHICA  
(FRANCOFONA)

Di fronte alla rottura sociale che si profila, occorre lottare contro questo progetto di sistema pensionistico imposto da Macron ed ispirato dal capitalismo.

Dal 1993, il susseguirsi di controriforme che minacciano direttamente i diritti delle persone salariate, ci ha costretto ad adottare sistematicamente una posizione di resistenza di fronte ai ripetuti attacchi dei padroni e dello Stato contro le nostre pensioni.

Tuttavia, teniamo presente che l'attuale sistema pensionistico è il risultato del "compromesso" del dopoguerra che sancisce il fallimento del proletariato nel suo obiettivo fondamentale di abolire le disuguaglianze sociali, di classe e di reddito. Infatti, alla fine della seconda guerra mondiale, la paura della classe operaia che aveva la classe dirigente dei paesi occidentali ha portato ad offrirle questo "compromesso". Se accettava di abbandonare l'idea un cambiamento radicale del sistema, poteva godere di un'am-

plia gamma di prestazioni sociali. Non si tratta di minimizzare questi vantaggi sociali, ma va notato che dall'inizio degli anni '80, il contenuto del "compromesso" è cambiato con l'offensiva neoliberista. Il suo obiettivo - ed il suo risultato - era quello di rimodellare le relazioni salariali e di rompere il quadro dei negoziati con i datori di lavoro e con lo Stato. Il compromesso e i negoziati sono ormai impossibili. Oramai il solo orizzonte possibile è uno scontro sociale e politico, una lotta senza quartiere contro il capitalismo e lo Stato, poiché le basi di un compromesso tra l'oligarchia capitalistica ed il mondo del lavoro sono scomparse, ammesso che siamo mai esistite...

Si tratta dunque di elaborare un progetto politico di superamento del lavoro salariato e della produzione industriale del presente, eliminando la durata delle attività inutili e nocive al fine di liberare tempo libero da dedicare, individualmente, ai nostri reali desideri e, collettivamente, all'organizzazione autogestita della nostra società, sbarazzandoci degli imperativi economici socialmente ed ecologicamente distruttivi.

La Federazione Anarchica aspira ad una società libera da tutte le istituzioni politiche e sociali coercitive che ostacolano lo sviluppo di una libera umanità. Punta nell'immediato al miglioramento delle condizioni di vita del mondo del lavoro, puntando a lotte eminentemente politiche, anticipatrici di una società futura priva del capitalismo, una forma di organizzazione sociale assolutamente egualitaria, in quanto chiaramente le ingiustizie sociali derivano dal capitalismo.

Non ci attendiamo nulla dallo Stato. I nostri bisogni sono chiari: l'emancipazione di lavoratrici e lavoratori, l'abolizione delle classi sociali, l'eguaglianza assoluta, la giustizia sociale e l'autorganizzazione della società.

Se ci sforziamo di abolire lo sfruttamento capitalistico esistente, operiamo ugualmente oggi al suo interno per la diminuzione del tasso di profitto e l'aumento della parte che ritorna a lavoratrici e lavoratori. Da questo punto di vista, la lotta contro il capitalismo deve essere contemporaneamente una lotta contro le istituzioni politiche coercitive, perché il potere politico statale non è che la conse-

guenza del monopolio capitalista e della divisione in classi della società. Lo Stato è il garante dell'ordine sociale disegualitario che noi desideriamo distruggere.

Per la Federazione Anarchica, questo orizzonte di lotte deve prendere sempre di più la forma dell'azione diretta ed in particolare quello dello sciopero generale!



# NELLA GIORNATA DEL 14 FEBBRAIO

# SCIOPERO GENERALE

# NAZIONALE DELLA SCUOLA

E. M.

Il Coordinamento Precari della Scuola Autoconvocati di Torino, Milano, Firenze, Cagliari aveva convocato l'Assemblea nazionale della scuola nella giornata di domenica 15 dicembre a Milano.

L'appello del Coordinamento precisava: "In tale sede si decideranno le iniziative di lotta da portare avanti e la possibilità della convocazione di una giornata di SCIOPERO GENERALE NAZIONALE DELLA CONOSCENZA per la stabilizzazione di tutti i precari della scuola, per un vero aumento dei salari di categoria e contro ogni progetto di autonomia differenziata".

Si evidenziava che "L'accordo col Governo raggiunto in ottobre da CGIL, CISL, UIL, Snals e Gilda senza un'ora di sciopero non è sufficiente a risolvere l'emergenza sociale rappresentata dalla presenza di ancora 150mila precari nella scuola e di altre migliaia nell'intero settore della conoscenza. Le 24mila cattedre che il DL 126/2019 prevede sono assolutamente insufficienti. Siamo di fronte a un forte abuso di precariato da parte dello Stato e ad un abbassamento costante della qualità, della sicurezza e del funzionamento della scuola pubblica. Il decreto va riscritto, a partire dal numero di posti messi a disposizione".

L'appello terminava con queste considerazioni: "Il famigerato progetto di autonomia differenziata lanciato dal governo Lega-M5S sta facendo i primi passi con l'attuale governo, continuando a rappresentare un attacco frontale al mantenimento del diritto universale all'istruzione e alla salute. Per rimettere al centro della spesa pubblica i lavoratori e i diritti universali come istruzione e sanità, occorre fare ripartire in tutto il paese una mobilitazione generale continua. In tutte le città è necessario che i lavoratori della conoscenza, a partire dai precari, costituiscano comitati e coordinamenti di lotta democratici, aperti ma indipendenti da tutti. Occorre discutere e decidere una piattaforma di lotta nazionale, che sia espressione diretta dei lavoratori e delle loro rivendicazioni. Lanciamo la mobilitazione permanente in tutte le sue forme democratiche: presidi, cortei, flash-mob, controinformazione sui social, fino allo sciopero generale di tutta la categoria".

L'invito di partecipazione era esteso a tutte quelle forze sindacali, politiche e sociali interessate a sostenere queste rivendicazioni.

L'Assemblea si è svolta nello spazio occupato in viale Molise 68. Riportiamo la relazione di Enrico Moroni relativa quella occasione:

"Ho partecipato come rappresentante USI essendo stata la nostra organizzazione sindacale invitata e debbo dire che l'accoglienza è stata molto calorosa. Dopo una introduzione della Presidenza stessa molto critica nei confronti delle decreti che l'attuale governo in carica ha intenzione di approvare, considerato un ulteriore at-

tacco verso i precari della scuola, facendo solo un'opera di divisione che lascia fuori la maggior parte dei precari stessi, si sottolinea anche che non ci sono governi amici e che tutti quelli che si sono succeduti, di qualsiasi colore, non hanno mai voluto risolvere la questione annosa della precarietà nella scuola.

C'erano presenti Comitati dei precari, oltre di Milano, della Sardegna, di Novara, di Firenze, di Pisa, Torino, della Valle d'Aosta e molti altri che sono intervenuti, ciascuno documentando la propria situazione e i percorsi di mobilitazioni che non hanno mai avuto riscontro, soprattutto soluzioni, da parte delle Istituzioni.

È stata approvata la costituzione formale del Coordinamento Nazionale dei Precari della Scuola. È stata approvata la volontà di una mobilitazione generale fino alla proclamazione dello Sciopero Nazionale con il sostegno dei Sindacati disponibili, collegando l'interesse dei precari con quelli del personale di ruolo, per i bassi salari che tutti percepiscono e per il rinnovo del Contratto. Era rimasto ancora aperto il discorso sui tempi dell'attuazione dello sciopero da decidere nei giorni successivi.

Siamo stati chiamati come sindacato a dare il significato della nostra presenza. Portando il saluto dell'USI è stato espresso tutto il nostro entusiasmo alla Assemblea autorganizzata per la rivendicazione dei propri diritti. Quella della precarietà nel lavoro in questa società è una delle piaghe più diffuse, sia per

motivi di risparmio economico, sia soprattutto per la volontà di tenere soggiogati, sotto ricatto e in condizione di estrema debolezza lavoratrici e lavoratori. Una condizione che diventa vergognosa quando sono le stesse Istituzioni della scuola pubblica, che dovrebbero essere esempio di coerenza nella salvaguardia dei diritti di chi è chiamato a svolgere un ruolo educativo così importante, praticano in così vasta scala. Abbiamo espresso come Unione Sindacale Italiana tutta la nostra disponibilità a sostenere le mobilitazioni che verranno decise, compresa quella della proclamazione dello Sciopero Nazionale."

Infatti nella Assemblea successiva del 19 dicembre a Milano è stata indicata la data dello sciopero nella giornata del 14 febbraio. Sono poi stati decise mobilitazioni nelle varie località nella giornata del 17 gennaio. Nella fase di preparazione dello sciopero generale si costituisce il Coordinamento dei Precari della Scuola anche a Sassari come si documenta dalla corrispondenza del compagno Antonio Lombardo dalla Sardegna:

"Il 4 gennaio 2020 si è costituito anche a Sassari il Coordinamento Precari della Scuola Autoconvocati. Presente l'USI Educazione. Presenti pre-



ri di più indirizzi scolastici e a vari livelli. Oltre a Cagliari, Pistoia, Roma, Firenze, Milano ora è presente anche Sassari nel Coordinamento Nazionale. Chi, come la Prof. Maria Grazia Del Giudice ha curato la corrispondenza e le relazioni in questi mesi ha presentato la necessità dell'autoorganizzazione coi dati della situazione sarda, ed ancora i dati dell'ultimo accordo MIUR-Sindacati di svendita delle necessità del precariato della scuola. Su 150.000 interessati naziona-

**"Crediamo che la mobilitazione vada estesa su tutto il territorio nazionale, per cui apprezziamo la nascita di assemblee e coordinamenti in diverse città con gli stessi obiettivi e modalità organizzative e auspichiamo in una loro diffusione ed espansione anche ad altri centri e territori."**

li, quell'accordo riguarda solo 24.000. Mentre quest'anno e solo nell'isola vi saranno più di 1200 uscite dalla scuola per la quota 100. Stiamo parlando per l'isola di più di 5000 interessati. Negli interventi si è sottolineato il tema delle stabilizzazioni anche dei precari nelle scuole paritarie, della graduatoria regionale anche col criterio della conoscenza della lingua sarda tenendo conto della sua equiparazione bilingue negli atti e concorsi pubblici già definita nel 2018 da una legge regionale, del rigetto del famigerato progetto di Autonomia Differenziata, e si è criticata la trasformazione della Scuola in Azienda Industriale, vedi "formazione scuola-lavoro", l'assurdo di una laurea per insegnanti che da anni insegnano Informatica con ottime valutazioni; oltre le stabilizzazioni c'è bisogno di assunzioni straordinarie per docenti e personale ATA, equiparazione salariale a livello europeo.

L'obiettivo dell'incontro è stato quello di costituire un gruppo di lavoro che animi e lotti per i diritti dei docenti precari e non – quindi tenendo conto di tutte le figure e mansioni di scuola, docenti organici, educatori, ATA ed anche degli Studenti, peraltro componenti del Coordinamento Nazionale – a livello nazionale, ma anche regionale, costituendo un fronte di lotta, partendo dal dialogo con sindacati e entità amministrative e politiche, ma ovviamente il dialogo non basta. I relatori hanno sottolineato di tener conto di non avere né governi né partiti amici e che il peso politico e sociale sarà determinato solo dai rapporti di forza

che si svilupperanno nella mobilitazione. Questo punto strategico è stato marcato più volte."

L'USI era presente con un delegato che ha letto la lettera d'impegno della Segreteria USI Educazione per lo Sciopero Generale Nazionale della Scuola del 14 febbraio:

"Buongiorno a tutte e tutti, e grazie per averci invitato a questa assemblea. L'attacco portato avanti dal governo alla Scuola Pubblica e al diritto a un'educazione di qualità e consapevole è sotto agli occhi di tutti: tagli, tutele sempre minori, procedure burocratiche lente e farraginose, incarichi sempre più pressanti e classi sempre più affollate sono il risultato di una politica miope e vergognosa, al di là del colore politico del governo di turno. In particolare però è necessario evidenziare l'attacco alle lavoratrici e ai lavoratori – docenti, educatrici ed educatori, ATA, ecc. – che vengono visti da chi gestisce il potere più come un problema fastidioso che come una risorsa necessaria, quindi da tenere finché risultano utili per poi gettarli nella spazzatura sociale. Dall'alto non è mai arrivata una soluzione alla questione del precariato e del reclutamento di nuovi insegnanti: anzi attraverso il progetto di "autonomia differenziata" prevediamo un aggravamento del problema e non una soluzione di esso. Quindi crediamo che sia necessario ri-partire dal basso, da coloro che lavorano quotidianamente nelle strutture scolastiche, e che la mobilitazione debba essere unitaria: non ci sono lavoratrici e lavoratori di serie A o di serie B, ma solo diverse figure professionali, tutte importanti nella stessa misura. Il nostro sindacato, l'Unione Sindacale Italiana, formato da lavoratrici e da lavoratori e non da burocrati o sindacalisti di professione, è pronto a sostenere questa mobilitazione, di cui solo una tappa – benché importante e necessaria – è rappresentata dallo sciopero nazionale generale della Scuola. Crediamo che la lotta debba partire incondizionatamente dalle stesse lavoratrici e dagli stessi lavoratori: abbiamo sempre respinto ogni forma di delega e di procura. Per questo motivo salutiamo con grande favore le mobilitazioni di questi mesi dei precari della Scuola, che in modo autoorganizzato e orizzontale stanno difendendo con le lotte quelli che sono

i loro diritti. Crediamo che la mobilitazione vada estesa su tutto il territorio nazionale, per cui apprezziamo la nascita di assemblee e coordinamenti in diverse città con gli stessi obiettivi e modalità organizzative e auspichiamo in una loro diffusione ed espansione anche ad altri centri e territori. Un saluto solidale e fraterno, Raffaele Viezzi, segretario nazionale di USI Educazione."

Nei giorni seguenti, come da indicazione del Coordinamento Nazionale dei Precari della scuola, è stato proclamato lo sciopero generale a sostegno per il 14 febbraio 2020 dalle seguenti sigle sindacali CUB, SGB, Ad Cobas, Sol Cobas e da USI CIT di cui riproduciamo qui di seguito la comunicazione:

"Contro il precariato mobilitazione permanente, 14 febbraio Sciopero Generale della Scuola. Alla precarietà permanente della scuola rispondiamo con la mobilitazione permanente! A una scuola che si fonda sul precariato di quasi duecentomila lavoratrici e lavoratori, su edifici fatiscenti e insicuri, sul sovraffollamento delle classi... rispondiamo con lo Sciopero Generale! Contro una scuola dello sfruttamento e del lavoro gratis (vedi alternanza scuola-lavoro), che nel progetto di "autonomia differenziata" si propone sempre di più come un modello di frammentazione e classismo, sosteniamo le lotte autorganizzate e dal basso! L'USI-Educazione sostiene la mobilitazione del Coordinamento precari della Scuola autoconvocati e proclama lo Sciopero generale della Scuola per tutta la giornata del 14 febbraio 2020. Per la stabilizzazione di tutto il personale della scuola con almeno 36 mesi di servizio come prevede la normativa europea 70/99, l'adeguamento salariale di tutto il personale nel rinnovo del CCNL e il raggiungimento dei salari nella media europea, maggiori finanziamenti per l'edilizia scolastica per garantire più sicurezza ai lavoratori ed agli utenti e contro lo sfruttamento subito dagli studenti in questi anni dall'alternanza scuola lavoro, l'autonomia differenziata" USI-Educazione aderente a UNIONE SINDACALE ITALIANA USI-CIT info-usieducazione@autistici.org www.usi-cit.org". La manifestazione nazionale è prevista nella giornata del 14 febbraio a Milano.

# CONTRO TUTTE LE GUERRE - CONTRO TUTTI I GOVERNI

## PER COMPRENDERE LA GUERRA USA - IRAN

CHRIMETHINC.

A seguito dell'attacco aereo americano che ha ucciso il generale iraniano Qasem Soleimani il 3 gennaio e degli attacchi missilistici iraniani contro le posizioni statunitensi in Iraq il 7 gennaio, una considerevole ansia sta montando per l'escalation della guerra tra Stati Uniti e Iran. In un ambiente mediatico guidato principalmente dalla paura e dall'indignazione, le cattive notizie viaggiano veloci e le loro nefaste interpretazioni viaggiano ancora più velocemente. Da parte nostra, prevediamo un intensificarsi della guerra, che però assumerà una forma più diffusa e sfumata rispetto al tipo di guerra convenzionale che la maggior parte della gente si aspetta. In quanto nemici dichiarati di guerra e tirannia, crediamo sia importante una strategie conseguente.

Dopo gli attacchi missilistici, il governo iracheno ha annunciato il lancio di 22 missili da parte del governo iraniano e che 17 di questi hanno colpito la base aerea di Al-Asad, di cui solo 15 sono esplosi, ma senza vittime. In una successiva dichiarazione, il governo iracheno ha affermato che i funzionari iraniani avevano avvertito in anticipo degli attacchi. Se questo è vero, probabilmente il governo iraniano sta evitando intenzionalmente di uccidere truppe statunitensi dimostrando al contempo che è comunque in grado di colpire obiettivi statunitensi. È questo il metodo adottato dal governo iraniano per salvare la faccia e placare i sostenitori della linea dura, lasciando agli Stati Uniti l'opzione di non intensificare ulteriormente le ostilità formali. Realisticamente, la risposta all'assassinio americano di Soleimani avverrà probabilmente al di fuori del teatro ufficiale di guerra, sotto forma di violenza per procura e attacchi terroristici. L'Iran appoggia varie forze militari in tutto il Medio Oriente, specialmente in Iraq e in Libano, dove il suo alleato Hezbollah è probabilmente più potente del governo ufficiale. Iraq e Siria hanno già vissuto molti anni di violenza; ora appare inevitabile che l'intero tratto di territorio dal Mar Caspio al Mediterraneo sarà lacerato dalla guerra civile negli anni a venire. Lo Stato islamico, che ha perso l'ultimo dei suoi territori meno di un anno fa, sarà sostituito da altri gruppi, forti dell'esperienza della sua rapida ascesa e declino. Quindi, indipendentemente dal fatto che l'escalation degli Stati Uniti con l'Iran scateni un conflitto di terra o porti a un'occupazione, tutto ciò rappresenta un passo in avanti verso una politica estera degli Stati Uniti che preannuncia e accelera un futuro caratterizzato dalla guerra civile globale. Come oppositori sia della guerra che della tirannia, dobbiamo analizzare

**"indipendentemente dal fatto che l'escalation degli Stati Uniti con l'Iran scateni un conflitto di terra o porti a un'occupazione, tutto ciò rappresenta un passo in avanti verso una politica estera degli Stati Uniti che preannuncia e accelera un futuro caratterizzato dalla guerra civile globale"**

che vantaggio trarranno da questo approccio gli autoritari di ogni risma. Innanzitutto, vale la pena ripetere che l'escalation del conflitto tra Stati Uniti e l'Iran conferma la nostra tesi per cui, quando Donald Trump incoraggiò il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan a invadere la Siria, ciò non rappresentò un passo verso il ritiro degli Stati Uniti dalla regione, ma semplicemente un rimpasto delle alleanze statunitensi in Medio Oriente con elementi più autoritari.

Gli Stati Uniti avevano già inviato oltre 14.000 truppe nella regione prima di dare il via libera a Erdoğan; altre migliaia di truppe di lì a poco sono state inviate. I sedicenti "anti-imperialisti" che ripetevano a pappagallo la menzogna di Trump secondo cui stava tirando fuori gli Stati Uniti dalle "guerre senza fine", ingenuamente giustificavano i suoi sforzi atti a favorire le ambizioni imperiali turche e russe mentre preparava il terreno per intensificare il conflitto con l'Iran.

Nonostante le preoccupazioni dei democratici sul fatto che Trump stia cercando di iniziare una guerra per distrarre l'attenzione dalle procedure di impeachment o per manipolare il pubblico (già polarizzato) prima delle elezioni, risulta chiaro che Trump non vuole una guerra convenzionale con l'Iran. Vuole semplicemente mettere in campo il peso militare degli Stati Uniti senza essere coinvolto in operazioni di terra. Prendendo spunto da Israele, spera di poter ordinare attacchi aerei chirurgici contro avversari stranieri di alto rango senza dover occupare un altro paese; in questo modo, può ottenere credito dalla sua base islamofobica passando per duro, mentre perpetua il sottile inganno di voler "tirare fuori l'America da altre guerre senza fine". In breve, vuole una escalation senza intralci.

La verità è che la guerra del 21° secolo apparirà diversa dall'invasione e dall'occupazione dell'Iraq del 2003. Il conflitto in Siria ci dà un'idea di ciò che ci aspetta: una guerra civile che dura da anni e che coinvolge alleati che rappresentano la maggior parte degli attori del potere globale, in cui la distinzione tra civili e militari si confonde da entrambe le parti. Probabilmente vedremo più casi in cui la violenza ufficiale dello stato è performativa, come i recenti attacchi missilistici iraniani, mentre i veri combattimenti e le uccisioni saranno condotti da sicari, forze paramilitari e civili. L'abbattimento del volo 752 dell'Ucraina International subito dopo l'attacco missilistico, in cui sono rima-

sti uccisi un gran numero di canadesi, ucraini ma anche iraniani, lo dimostra, così come i due attacchi missilistici che hanno colpito la "zona verde" a Baghdad subito dopo la dichiarazione di Trump secondo la quale non avrebbe risposto agli attacchi dell'Iran. Quindi le principali vittime dell'escalation di Trump saranno i civili, probabilmente cittadini statunitensi, nonché iraniani e iracheni. Tuttavia sembra chiaro che Trump non è preoccupato per la probabilità che i civili statunitensi possano essere presi di mira a seguito della sua decisione di uccidere Soleimani. Al contrario, potrebbe persino accogliere tali attacchi, contando su di essi per tirare dalla sua parte gli americani più paurosi e ignoranti.

Dal 2001, i repubblicani hanno beneficiato proprio di politiche tendenti a polarizzare intere popolazioni, provocando l'ascesa dell'ISIS, attacchi terroristici e centinaia di migliaia di morti civili. Politiche che fanno leva sulla minaccia del fondamentalismo islamico per rendere più attraente il proprio autoritarismo fondamentalista. Questo ci dà un'altra prospettiva sul tweet di Trump che dichiara: "Va tutto bene!" e "Fin qui tutto bene!" Immediatamente dopo l'attacco missilistico iraniano.

**"Il conflitto in Siria ci dà un'idea di ciò che ci aspetta: una guerra civile che dura da anni e che coinvolge alleati che rappresentano la maggior parte degli attori del potere globale, in cui la distinzione tra civili e militari si confonde da entrambe le parti"**

Nessuna quantità di forza brutta può tenere insieme l'ordine globale neoliberista e Trump non sta cercando affatto di tenerlo insieme. Piuttosto, lui e i suoi colleghi nazionalisti mirano a garantire che i conflitti conseguenti all'ordine neoliberista si svolgano lungo linee etniche e nazionaliste per evitare l'unione di tutti contro la classe dominante che lui rappresenta. Nel Caso in questione: il governo iraniano, minacciato da enormi disordini appena due mesi fa, può ora utilizzare il crescente conflitto con gli Stati Uniti per legitti-

mare la propria autorità a livello nazionale.

In risposta alle macchinazioni dei governi iraniano e americano, miriamo a identificare e resistere a ogni tentativo di metterci uno contro l'altro. Miriamo a costruire solidarietà aldilà delle visioni nazionali, etniche e religiose e faremo tutto il possibile per rovesciare i governi autoritari da DC a Teheran. La nostra speranza è che i movimenti rivoluzionari irrompano da entrambi i lati di ogni confine. L'escalation della violenza di stato è calcolata per rendere impossibile tutto ciò: dobbiamo sostituire la guerra con la rivoluzione. In un mondo che si avvia verso guerre sempre più diffuse, spinte da nazionalisti e uomini forti, la nostra migliore possibilità di sopravvivenza è quella di stabilire legami tra movimenti sociali combattivi come quelli in Libano, Egitto e Iran - e da non molto tempo persino in Russia e Turchia - e si spera presto anche negli Stati Uniti, così come a Hong Kong e in Cile. Combattiamo coloro che vogliono farci morire per i propri interessi, non gli uni contro gli altri.

Ciò è in netto contrasto con la strategia insita nell'approccio di alcuni autoritari di sinistra negli Stati Uniti, che, sempre alla ricerca dell'affermazione di un'autorità, hanno deciso di legittimare il governo iraniano. Cerchiamo di essere chiari: ciò vuol dire sputare sulle tombe delle 1500 persone uccise dal governo iraniano per reprimere la recente rivolta.

Serve a legittimare tutte le prigionie e la polizia iraniane e ogni forma di tirannia contro cui il popolo iraniano insorge. Non dobbiamo legittimare le autorità iraniane nel condannare Trump per spingerli a prenderci di mira. Se ci sono alleati naturali per noi in questa situazione, saranno quelli che resistono all'autorità del governo iraniano nello stesso modo in cui ci si oppone all'autorità di Trum-

p. Da parte nostra, la nostra rete comprende i profughi costretti a fuggire dal governo autoritario dell'Iran. Non possiamo sostenere "il minore dei mali", né possiamo accettare il ragionamento binario che suggerisce che chi si oppone al governo degli Stati Uniti sia un governo valido e legittimo. Stiamo con chi in Medio Oriente la pensa come noi. Vorremmo vedere altre persone negli Stati Uniti dedicare più energia a prendere esempio dai movimenti di resistenza anti-autoritaria in Iran e altrove nel Medio Oriente e dedicarne meno nel tentativo di riabilitare Soleimani come

**"alcuni autoritari di sinistra negli Stati Uniti, sempre alla ricerca dell'affermazione di un'autorità, hanno deciso di legittimare il governo iraniano. (...) ciò vuol dire sputare sulle tombe delle 1500 persone uccise dal governo iraniano per reprimere la recente rivolta"**

eroe "anti-imperialista". Entrambe le parti che si pongono sul falso binario di "Trump o Iran" adottano ragionamenti speculari in quanto contano sulla minaccia rappresentata dall'alternativa per costringerci a schierarci. Dobbiamo rendere pensabile un'altra opzione: una strada condivisa verso la libertà.

Questo è il motivo per cui siamo contro tutte le guerre, contro tutti i governi, contro ogni oppressione. Crediamo con passione nel potenziale che tutti gli esseri umani hanno per l'autodeterminazione, l'aiuto reciproco e la convivenza pacifica. Gli autoritarismi di entrambe le parti vorrebbero infonderci paura e farci temere a vicenda, ma sappiamo che loro sono il nostro principale nemico.

"Il mondo non è diviso in paesi. Il mondo non è diviso tra Oriente e Occidente. Sei americano, io sono iraniano, non ci conosciamo, ma parliamo insieme e ci capiamo perfettamente. La differenza tra te e il tuo governo è molto più grande della differenza tra te e me. E la differenza tra me e il mio governo è molto più grande della differenza tra me e te. E i nostri governi sono praticamente gli stessi". Marjane Satrapi

Traduzione di Flavio Figliuolo



## IL DIBATTITO MEDIATICO SULLA CRISI ECOLOGICA

# GREEN ECONOMY O DEL SALVATAGGIO DEL CAPITALISMO

LORCON E J. R.

Esiste un nesso tra la colossale campagna mediatica sulla crisi climatica ed il tentativo di salvare il capitalismo con una pennellata di verde? La risposta è senza dubbio affermativa. Sembra che come per incanto anche molti tra i più incalliti negatori del *global warming* si siano destati da una sorta di torpore e si preoccupino della crisi climatica. In realtà la loro unica preoccupazione è, e rimane, la crisi del capitalismo occidentale, il quale stenta a riprendersi dopo la catastrofica crisi del 2008.

I "rimedi" fin qui adottati non hanno dato molti risultati, l'austerità ed il ricatto del debito hanno sicuramente dato ossigeno ai mercati finanziari, ma la cosiddetta "economia reale" fatta di produzione, vendita e consumo, rimane ferma per una lunga serie di motivazioni incrociate, delle quali il collasso del 2008 è stato solo l'inesco che ha fatto detonare la bomba.

Da un punto di vista ecologico l'Occidente si sta inverdendo in quanto sta inquinando allegramente Asia ed Africa: ciò è stato possibile grazie al processo di integrazione globale (meglio noto come globalizzazione) ed alle sue infrastrutture commerciali e di comunicazione, le quali hanno reso economicamente vantaggioso delocalizzare la produzione in aree nelle quali diritti dei lavoratori e leggi sulla salvaguardia ambientale sono tutt'ora un concetto astratto. Se quindi da un lato interi comparti industriali hanno preso il volo verso altri lidi, ciò che rimane è un esuberato di forza lavoro difficilmente ricollocabile, sia per ragioni quantitative sia per ragioni qualitative.[1] Un bel "cambiamento strutturale" nel senso che si cambiano gli ingranaggi del sistema per renderlo efficiente non per cambiarne la natura, potrebbe rimettere in moto questo vettore carrozzone.

Se analizziamo le ragioni del cambiamento climatico e dell'impatto sulle risorse ambientali, potremo osservare che non basta ridurre le emissioni di gas serra nel comparto produttivo: bisognerebbe che questa riduzione fosse accompagnata da una regolamentazione del consumo di risorse. La svolta verde però si occupa quasi esclusivamente di ridurre l'uso di combustibili fossili senza mettere in discussione il modello economico basato su di un'irrazionale produzione di merci. Ciò servirà a legittimare investimenti pubblici per "trasformare" la produzione di beni e servizi in qualcosa di apparentemente diverso, ma che persegue la stessa finalità, ossia la crescita economica indefinita. La risposta verde è quindi un'altra forma del "capitalismo assistito"[2] ed in quest'ottica deve intendersi l'annun-

cio del vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis: un investimento di cento miliardi di euro all'anno per i prossimi dieci anni per la transizione verde. Ci tengono subito a sottolineare che i fondi sono disponibili per tutti, anche per quei paesi con minori problematiche legate alla decarbonizzazione: non è magnanimità ma l'impianto di un colossale investimento per riattivare le fornaci di un capitalismo che al momento è sorretto da iniezioni costanti di liquidità - quale il *Quantitative Easing* - che non riescono a rimettere in piedi il sistema. Dunque una sterzata verso il *New Green Deal* ed alla possibilità di aprire i rubinetti, riversando liquidità direttamente nella produzione. In barba, ovviamente a tutti i principi e dogmi del neoliberalismo.

Come fare però per attuare il piano senza dover ammettere che il sistema è al collasso anche per colpa delle politiche made in Chicago? Beh la strategia è esattamente la stessa che ha impostato le purghe liberiste: la *shock economy*![3] Quindi si dà ampio spazio alle sciagure e ai disastri, si bombardano il pubblico con dati - una volta

tanto veri - riguardanti lo scioglimento dei ghiacci, l'innalzamento della temperatura, si bacchetta la gente perché sporca, perché inquina, perché usa l'auto con il motore a combustione interna, perché tiene la luce accesa, ecc. si fanno sentire le persone colpevoli perché sono delle individualità eco-incompatibili, si riversa tutto su chi usa la tecnologia che era a disposizione fino a ieri, facendo finta che non vi sia chi la produce, ovviamente. Si terrorizza la gente a tal punto, che il fatto di regalare miliardi di euro a chi fino a ieri trafficava in petrolio e carbone o gestiva raffinerie e acciaierie vecchie di sessant'anni, non genera alcuna perplessità, anzi la gente è contenta se il costo dei disastri ambientali viene spalmato sul debito collettivo.

Rendere politicamente inevitabile ciò che sarebbe socialmente inaccettabile: questo è stato il meccanismo che ha spianato la strada alle privatizzazioni e questo è lo stesso mantra che ora apre la strada alla transizione del capitalismo verde. Un fenomeno da non dimenticare mai è quello della sussunzione capitalista: se l'argomento del giorno è il verde, il bio, l'ecocompatibile ecc. allora è inevitabile che ci siano delle polarizzazioni nel consumo di quei prodotti dalla "coscienza verde" - che poi di verde ci siano solo i dollari che se ne estrae è un altro paio di maniche ma tanto basta per giustificare un aumento dei prezzi al bancone del supermercato e per non giustificare affatto la stagnazione dei salari per i braccianti agricoli. Difatti il bombardamento di informazioni parla di coscienza ecologica, guardandosi però bene dal parlare di condizioni del lavoro: è un fat-

to che molte delle produzioni agricole bio, da destinare alla grande distribuzione negli USA, provenga dalla *Imperial Valley*, una "valle degli orti" dello zio Sam, esattamente davanti al varco di frontiera col Messico (di là dal confine c'è Mexicali, area desertica e povera della Baja California), un giardino che sperpera acqua, con un cancello d'ingresso su un altro Stato. Per superare certi "dettagli tecnici" e per indorare la pillola, si costruisce un messia del messaggio green, qualcuno dietro cui assieparsi e da seguire senza se e senza ma.

Ora non si vuole qui tirare strali sulla persona di Greta Thunberg ma su ciò che il personaggio in sé rappresenta in un'ottica di sussunzione capitalista da un lato e di elemento funzionale alla *shock economy* dall'altro. È un fatto che il pensiero circa la responsabilità individuale e collettiva che fa eco negli scritti e negli interventi della Thunberg, derivi anche dal patrimonio di anni di lotte e sensibilizzazioni da parte di attivisti e pensatori radicali, da Barry Horne a Murray Bookchin, i quali sono rimasti grandemente inascoltati. Avevano due "gravi colpe": dire queste cose negli anni dell'espansione capitalista - anni '60-'70 - ed essere militanti anarchici. Quindi difficilmente il meccanismo della sussunzione capitalista avrebbe potuto attecchire su queste forme pensiero e difficilmente si sarebbero visti parlare ad una conferenza sul clima. Invece la figura di una giovane ragazza, che cerca di convincere il suo governo, è molto più spendibile del Baffuto Murray o del combattivo Barry.

Gli stessi interventi della Thunberg se letti integralmente rimandano, almeno in quanto a suggestioni ed in forma abbozzata, ad una qualche forma di critica alle strutture della società stessa. Quindi ci troviamo davanti ad un apparente cambio epocale che però arriva dalla parte sbagliata del meccanismo, arriva dalla testa,

come accettazione ed acclamazione di alcune istanze necessarie per rinnovare la meccanica della riproduzione del capitale. Da qualunque punto arrivi ci sono però dei concetti che rappresentano sempre un punto debole del sistema e su quelli bisognerebbe insistere mettendone a nudo le contraddizioni.

Questo non vuol dire però cavalcare, ad esempio, in maniera predatoria i movimenti giovanili dei *Friday For Future* o demolire per puro istinto polemico la figura della Thunberg. Vuol dire invece cercare ipunti critici della narrazione della svolta verde, portare alla luce le contraddizioni facendo

leva su quelle parole che hanno catturato per un attimo l'attenzione e decostruirle, non in una contro-narrazione, ma in pratiche articolate per raggiungere l'incompatibilità piena e matura con il sistema di riproduzione capitalista. Ricordare che gli investimenti pubblici sulla svolta verde sono donazioni ad un comparto industriale vetusto, che non vanno nella direzione delle bonifiche dei territori o della generale messa in sicurezza delle zone a rischio di dissesto idro-geologico: questi investimenti non mettono in discussione grandi opere inutili o logiche di aggressione del territorio attraverso il ricatto dei mercati. Come diceva Chico Mendes, ambientalista brasiliano ucciso per il suo impegno nella difesa dell'ambiente dalla deforestazione, "L'ambientalismo senza lotta di classe è semplicemente giardinaggio", creare isole felici in un paesaggio desolato dal punto di vista socio-ambientale, non è una strategia per salvare tutti ma per permettere a qualcuno di sopravvivere nell'attesa dell'inevitabile.

Il mascherare in verde le politiche degli stati non significa assolutamente giungere a una qualche forma di incompatibilità. Anzi: la "svolta verde" non serve solamente a tentare di fare ripartire la macchina della produzione e dell'accumulazione capitalista, tramite un qualche *Green New Deal*, ma serve anche a creare un discorso pubblico che permetta di

ricreare una forma di coesione sociale, dopo che questa si è grandemente degradata a causa della costante erosione del tessuto sociale negli anni dell'austerità.

Certi settori della società, soprattutto quelli della sinistra riformista, sono sicuramente sensibili

li al messaggio del *Green New Deal*. Le sirene del capitalismo verde attirano coloro che sono mossi dalla buona volontà di "migliorare la società". È l'eterno ritorno della falsa coscienza, del vecchio mondo che non vuole morire. Il capitalismo e le strutture gerarchiche nel loro movimento di sussunzione del mondo alla logica della merce e della gerarchia necessitano di questa svolta per tentare di ridare una qualche forma di ordine al caos che le politiche di *austerità* e quaranta anni di neoliberalismo ha generato.

Al contempo anche i settore più autenticamente reazionari e di destra riorganizzano il loro discorso intorno a queste tematiche. Non è una novità che gli ambienti dell'ambientalismo, del conservazionismo ambientale, della *deep ecology*, siano non solo da sempre permeabili alla presenza di elementi di derivazione fascista ma che la loro stessa base teorica sia profondamente legata a quell'ambientalismo *Volkshik* novecentesco.

**“È un fatto che il pensiero circa la responsabilità individuale e collettiva che fa eco negli scritti e negli interventi della Thunberg, derivi anche dal patrimonio di anni di lotte e sensibilizzazioni da parte di attivisti e pensatori radicali, da Barry Horne a Murray Bookchin”**

**“La svolta verde però si occupa quasi esclusivamente di ridurre l'uso di combustibili fossili senza mettere in discussione il modello economico basato su di un'irrazionale produzione di merci”**



Riemerge con forza il discorso della sovrappopolazione e del controllo delle nascite non come libera autogestione individuale – e collettiva – ma come gerarchia razzializzata e classista. Si punta il dito contro i tassi di natalità nei paesi non occidentali – o meglio con un'economia sufficientemente sviluppata tale da porli al centro o vicino al centro del sistema-mondo – e si additano le masse di proletari di inurbazione recente o piccoli contadini dei paesi periferici, come colpevoli della crisi ecologica.

Il migrante, sempre più spesso migrante climatico prima ancora che "migrante economico", diviene quindi nemico non solo in quanto elemento allogeno ma in quanto portatore di

rischi ambientali. Coloro che hanno maggiormente subito sulle loro pelle l'imponente ristrutturazione dello spazio geografico ai fini dell'accumulazione di capitale avvenuta con il processo di integrazione globale – la così detta globalizzazione – divengono quindi nemici.

Le frontiere vanno difese per difendere la nostra cultura e il nostro ambiente. Poco importa che i responsabili della crisi ecologica vivano in un appartamento di lusso a Manhattan o nella City londinese, in un attico di Shanghai o Singapore, si muovano su jet privati dal forte impatto ambientale, consumino centinaia di migliaia di litri d'acqua per tenere verde un campo da golf sorto in un ambiente che non

lo permetterebbe. Poco importa che intere città siano sorte dove le condizioni ambientali meno lo consigliavano – si pensi a Las Vegas od alla stessa area periurbana di Los Angeles negli USA od alle megalopoli asiatiche sorte ai fini di concentrare la popolazione e favorire l'accumulazione di capitale – la colpa va riversata sugli ultimi.

La risposta reazionaria, l'ecofascismo, e la risposta socialdemocratica, il *Green New Deal*, possono andare di pari passo. Ambiente pulito per i ricchi e per una classe media che è da ricostruire: da capo e muri, filo spinato, frontiere, ambienti insalubri e inquinati o inonati dall'innalzamento dei mari per gli sfruttati.

L'intersezione tra le diverse forme di

oppressione diviene evidente quando si parla di ecologia. Si pensi a come le discariche di rifiuti tossici negli USA vengano costruite, guarda caso, a ridosso delle aree abitate dalla popolazione afroamericana o indigena. O di come, in Italia, queste siano state costruite, o meglio scavate al di fuori di qualsiasi controllo, inizialmente in aree economicamente depresse del meridione.

L'ecologia sociale degli anarchici si distingue per saper tenere insieme le forme di lotta a queste particolari oppressioni e saperle integrare in ottica intersezionale tra di loro. La chiave di volta non è l'aggiustamento o la riforma strutturale, il tinggiare di verde, ma è la radicale critica del mondo.

## NOTE

[1] Cfr. SPENCE, Michael, "The Impact of Globalization on Income and Employment: the Downside of Integrating Markets." in *Foreign Affairs*, 90, 2011.

[2] Cfr. PICCIONI, Francesco, "La Guerra Finanziaria del "Capitalismo Verde", in *Contropiano*, 23 Settembre 2019, <http://contropiano.org/news/news-economia/2019/09/23/la-guerra-finanziaria-del-capitalismo-verde-0118957>

[3] Cfr. KLEIN, Naomi, *Shock Economy: l'Ascesa del Capitalismo dei Disastri*, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, 2007.

## CPR GRADISCA D'ISONZO

# A GRADISCA SI MUORE. SAPPIAMO CHI È STATO

REDAZIONE DI TRIESTE

Il CPR (Centro di Permanenza per il Rimpatrio) di Gradisca d'Isonzo (Gorizia) ha aperto da poco più di un mese, ma un mese è bastato per uccidere una persona ed instaurare un clima di violenza e terrore proprio di un lager. Questo sono i CPR in Italia: lager di Stato, dove le persone vengono annichite, ridotte a numeri, umiliate, picchiate e uccise.

Chi gestisce il centro di Gradisca è l'Edeco, una cooperativa di Padova già nota per la gestione del Centro di prima accoglienza di Cona (Venezia). Il 2 gennaio 2017 Sandrine Bakayoko, una donna ivoriana di 25 anni, muore nei bagni del centro: i richiedenti asilo accusano i gestori del campo di aver chiamato i soccorsi in ritardo (oltre a soprusi, cibo immangiabile, ecc.) e danno il via a una rivolta che dura molte ore.

A Gradisca fin da subito sono iniziate le proteste, le rivolte, i tentativi di fuga (alcuni per fortuna riusciti) ed i pestaggi feroci da parte della polizia.

Pestaggi e violenze fatti contro uomini impossibilitati a difendersi e sotto il costante ricatto dell'espulsione immediata.

Sabato 18 gennaio la notizia è arrivata nel primo pomeriggio: un uomo di origine georgiana di 37 anni, V. E., è morto dopo essere stato trasportato all'ospedale di Gorizia dal CPR di Gradisca. Una notizia terribile, cui quasi immediatamente è seguita la velina della Questura: l'uomo è morto dopo una rissa con un compagno di cella per un malore, la polizia lo ha portato subito in ospedale ma inutilmente – e già lacrime di cocodrillo.

Tutti i media locali hanno dato spazio alla velina poliziesca, senza farsi domande e senza approfondire la questione, che fin da subito non era chiara come volevano farla passare. Alcune e alcuni solidali non si sono dati per vinti e hanno voluto saperne di più.

Grazie al filo diretto con l'interno è trapelata la verità che Questura e Prefettura ancora negano: l'uomo è morto dopo essere stato picchiato da otto poliziotti con i manganelli, finché non ha sbattuto la testa contro il muro. A quel punto i poliziotti gli sono saltati sopra

con i piedi, sul collo e sulla schiena, lo hanno ammanettato e portato via. È l'ultima volta che gli altri reclusi hanno avuto l'occasione di vederlo.

Nel pomeriggio di sabato 18 gennaio alcune decine di solidali si radunano sotto il muro del CPR e lanciano messaggi di solidarietà ai reclusi: la morte di V. non deve passare sotto silenzio e non deve essere dimenticata. Nel giro di 24 ore viene organizzato un corteo che occupa la strada regionale e si ferma di fronte al CPR. Di nuovo viene scandita forte la parola "LIBERTÀ", di nuovo da dentro le voci parlano di pestaggi e di poliziotti in assetto antisommossa fin dentro le celle. Ad un certo punto un fumo nero si alza fin sopra il tetto: un materasso sta bruciando in una delle tante celle di Gradisca.

V. è stato ammazzato dalle botte dei poliziotti. È stato però ammazzato anche da uno Stato che, dietro una maschera di democrazia, da molti, troppi anni sta conducendo una guerra non dichiarata a quegli uomini, donne e bambini il cui reato è non avere dei documenti in tasca. Una guerra che ha provocato un numero infi-



nito di morti, dal Mediterraneo ai boschi delle Alpi.

Nella notte di Capodanno, a due passi da Trieste, è morto Ahmad, un giovane algerino, scivolato in un burrone sul Carso sotto gli occhi della moglie e di un amico. Nel 2013, sempre a Gradisca, era morto Majid, caduto dal tetto del CIE dopo un fitto lancio di lacrimogeni da parte della polizia. Pare che V. avesse accettato di essere rim-

patriato in Georgia. Invece lo hanno ucciso.

Da parte dei suoi compagni di reclusione è arrivato questo messaggio: "Oggi è toccato a lui, domani potrebbe toccare a chiunque di noi. Bisogna far sapere a tutti quello che è successo." Sarà nostro compito – di tutte e di tutti – dare seguito a queste parole. Per aggiornamenti: <https://nofrontierfvg.noblogs.org>

## UMANITÀ NOVA – CAMPAGNA ABBONAMENTI

Ritorna la campagna abbonamenti 2019-2020, il Centenario è arrivato e sarà ricco di avvenimenti, iniziative, conferenze, mostre, concerti... Abbiamo già avviato il concorso per grafiche e grafici, disegnatrici e disegnatrici, ma certo non ci fermeremo a questo. Se all'inizio era un quotidiano ora usciamo settimanalmente ma il traguardo dei 100 anni non è cosa da poco, specialmente per un giornale che ha sempre rigettato ogni compromesso anche economico.

Non abbiamo mai accettato e non accetteremo mai alcun finanziamento pubblico o da parte del capitale e continueremo a basarci sulla militanza, quella vera, de\* redattor\*, de\* collaborator\* e de\* diffusor\*. Anche per questo, come si può vedere dal bilancio, *Umanità Nova* rimane sempre in bilico ed il vil denaro anche se odiato è fondamentale per cui: abbonatevi e regalate un abbonamento a chi non

se lo può permettere, rinnovate, sottoscrivete e organizzate iniziative per finanziare *Umanità Nova* nelle vostre città, rioni, strade, piazze, campi e officine. Viva l'Anarchia e la stampa libertaria anarchica! 100 Anni a fianco degli oppressi e contro gli oppressori!

### Abbonamenti:

55 € annuale

35 € semestrale

65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

80 € sostenitore

90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana

Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:

-PAYPAL  
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

-BONIFICI BANCARI  
COORDINATE BANCARIE:  
IBAN I-T1010760112800001038394878  
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

-VERSAMENTI POSTALI  
CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

*Libri delle edizioni Zero in Condotta*

Libri singoli:

Alessandro Affortunati  
FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza  
Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini  
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico

tedesco Rudolf Rocker  
pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri  
SCRITTI SCELTI. Introduzione di Gino Cerrito. Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza.  
Nuova edizione pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh  
SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato  
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernández  
CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano  
pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago  
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ Luce Fabbrì e l'anarchismo contemporaneo  
pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari  
PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)  
pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.  
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)  
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning  
BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario  
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone  
LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969)  
pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta  
A TESTA ALTA!. Ugo fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)  
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget

Salvo Vaccaro  
CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo  
pp.160 EUR 9,30  
+  
Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta  
pp. 80 EUR 10,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro  
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO  
Critica della politica e prospettive libertarie  
pp.120 EUR 7,50  
+

AA. VV.  
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo  
pp. 96 EUR 7,00  
+  
Stefano Capello  
OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica  
pp.64 EUR 5,0

Dario Molino  
ITALA SCOLA. I delitti di una scuola azienda  
pp.128 EUR 7,50  
+  
Alberto Piccetto  
MACNOVICINA. L'eccitante lotta di classe  
pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri  
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA. Riflessioni sul fascismo  
pp.128 EUR 7,50  
+  
Nico Jassies  
BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag  
pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella  
PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago  
pp. 96 EUR 7,00  
+

Dino Taddei  
BABY BLOCK  
pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi  
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLEDERE. La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo. Prefazione di Luigi Balsamini  
pp. 92 EUR 10,00  
+

Giuseppe Scaliati  
DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista  
pp. 128 EUR 7,00  
Augusto 'Chacho' Andrés  
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE  
pp. 180 EUR 10,00  
+  
AA. VV.  
DIETRO LE SBARRE. Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine. Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti  
pp.104 EUR 7,00

Marco Rossi  
I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria  
pp. 96 EUR 6,20  
+  
Cosimo Scarinzi  
L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo  
pp.104 EUR 6,20  
+  
Valentina Carboni  
UNA STORIA SOVVERSIV. La Settimana Rossa ad Ancona  
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini

-Angelo Tittitto  
"PER MIO NIPOTE CHE VOLEVA ANDARE ALLA BOCCONI MA NON LO HANNO PERMESSO"

-Mauro Balboni  
"IL PIANETA MANGIATO - La guerra dell'agricoltura contro la terra"

-I primi 4 quaderni di *Umanità Nova* (a colori): un'intervista ai compagni di Hong Kong, uno studio sullo sviluppo delle identità libertarie in Albert Camus, i primi due dossier su Fantascienza ed Anarchia.

Altri Gadget

-Cd Coro SEDICIDAGOSTO Bube & I Mazzacani della soffitta, Amore & Anarchia TRADIZIONE e RI(e)VOLUZIONE

-Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida di Miguel Almereyda

-Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)

-Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi)

-Portachiavi-apribottiglie

-Magnet (60 mm. di diametro)

-Borse Centenario UN in cotone organico



#### BILANCIO N° 2

##### ENTRATE

**PAGAMENTO COPIE**  
IMOLA Assemblée degli Anarchici Imolesi € 59,00  
VERONA Biblioteca Giovanni Domaschi € 120,00  
REGGIO EMILIA Fai Reggiana € 90,00  
NAPOLI Centro Studi Libertari Louise Michel € 95,00  
BOLZANO A. Mazzullo € 15,00  
LIVORNO Federazione Anarchica Livornese € 85,00  
**TOTALE € 464,00**

##### ABBONAMENTI

IMOLA C. Falconi (cartaceo + gadget) € 65,00  
CAGLIARI G. Corradu (cartaceo) € 55,00  
SORI A. Zanini (cartaceo + gadget) € 65,00  
GATTINARA C. Ottone (cartaceo + gadget) € 65,00  
AYMAVILLES M. Dotta (cartaceo) € 55,00  
CESENATICO M. Gardini (pdf) € 25,00  
SARONNO M. Cella (pdf) a/m FAM € 25,00  
LAVENO MOMBELLO Circolo "il Farina" (cartaceo) € 55,00  
TREVISO F. Codello (cartaceo) € 55,00  
PRATO T. Manetti (cartaceo) € 55,00  
TORINO G. Dell'Aera (cartaceo) € 55,00  
VILLA CORTESE R. Ermini (cartaceo) € 55,00  
FORLIMPOPOLI A. Papi (pdf) € 25,00  
SETTIMO TORINESE M. Gualeni (pdf) € 25,00  
NOVARA D. Argirò (cartaceo) € 55,00  
IMPERIA P. Manfredi (cartaceo) € 55,00  
ROMA C. Capuano (cartaceo) € 55,00  
CARRARA G. Marchi (pdf) € 25,00  
PONTE A ELSA P. Zanelli (cartaceo) € 55,00  
SAN ERACLIO FOLIGNO S. Viola (cartaceo + gadget) € 65,00  
AMANTEA F. Campora (cartaceo) € 55,00  
FRANCIA G. Soriano (pdf) a/m Fai Reggiana € 25,00  
ANCONA G. Giannini (cartaceo) € 55,00  
BURGIO G. Colletti (cartaceo + gadget) € 65,00  
CASTIGLIONE DEL LAGO E. Lepri (cartaceo + gadget) € 65,00  
ALBANELLA G. Monaco (cartaceo + gadget) € 65,00  
RECCO G. Pittaluga (cartaceo + gadget) € 65,00  
ROMA C. Martini (cartaceo + gadget) € 65,00  
MONOPOLI T. Fuso (cartaceo + gadget) € 65,00  
AGNANO G. Campana (cartaceo) € 55,00  
INVERUNO M. Rossi (cartaceo) € 55,00  
SESTO FIORENTINO G. Focardi (cartaceo) € 55,00  
TREVIGLIO M. Bussini (pdf) € 25,00  
CASTELBOLOGNESE Biblioteca Comunale "L.Dal Paine" (cartaceo) € 55,00  
CASTELBOLOGNESE G. Landi (cartaceo) € 55,00  
BOLZANO Libreria Mardi Gras (cartaceo + gadget) € 65,00  
ROMA D. Lamanna (cartaceo) € 55,00  
VEDUGGIO CON COLZANO A. Tironi (pdf) € 25,00  
REGGIO CALABRIA C. Pegna (cartaceo + gadget) € 65,00  
NOVARA R. Santi (cartaceo) € 55,00  
ARINO DI DOLO F. Favaro (cartaceo) € 55,00  
S. GIOVANNI IN MARIGNANO R. Morolli € 48,50  
VERBANIA G. Ricchini (cartaceo) € 55,00  
MARINO S. Circolo (pdf) € 25,00  
BORGO VAL DI TARO S. Grazia (pdf) € 25,00  
MILANO A. Piccetto (cartaceo) a/m FAM € 55,00  
LIVORNO M. Zicanu (pdf) a/m FAL € 25,00  
MILANO F. Bernardini (pdf) € 25,00  
RIMINI G. Botteghi (pdf) € 25,00  
TREBICIANO I. Kalc (cartaceo + gadget) € 65,00  
**TOTALE € 2.418,50**

##### ABBONAMENTI SOSTENITORI

BRISIGHELLA M. Angioli € 80,00  
SAN MARINO G. Fabbri € 80,00  
IMPRUNETTA V. Mordini € 80,00  
PALERMO A. Tirrito € 80,00  
MILANO F. Schirone € 80,00  
GENOVA L. Omoboni € 80,00  
BERGAMO S. Gori € 80,00  
AVEZZANO Edicola 702 € 80,00  
ARIGNANO S. Pozzo € 80,00  
SIENA P. Navarrini € 80,00  
LIVORNO A. Antonelli a/m FAL € 80,00  
LIVORNO T. Antonelli a/m FAL € 80,00  
LIVORNO S. Chiellini a/m FAL € 80,00  
ROCCA CIGLIE' Cooperativa Ca' di Matt € 80,00  
**TOTALE € 1.120,00**

##### SOTTOSCRIZIONI

SAN MARINO G. Fabbri € 20,00  
AYMAVILLES M. Dotta € 3,50  
IMPRUNETTA V. Mordini "Per la vita del Settimanale" € 120,00  
PALERMO A. Tirrito € 20,00  
MILANO F. Schirone "Per la vita del Settimanale" € 20,00  
SARONNO M. Cella a/m FAM € 25,00  
GENOVA L. Omoboni € 10,00  
BERGAMO S. Gori "Ricordando Egisto, Marina e Minos Gori" € 520,00  
FORLIMPOPOLI A. Papi € 25,00  
SETTIMO TORINESE M. Gualeni € 25,00  
ROMA C. Capuano € 5,00  
FRANCIA G. Soriano a/m Fai Reggiana € 25,00  
BURGIO G. Colletti € 10,00  
SIENA P. Navarrini € 20,00  
MONOPOLI T. Fuso € 15,00  
JESI Sezioni FAI di Jesi e Chiaravalle sottoscrizione a UN durante la cena anticlericale del 24 dicembre € 275,00  
MANNEHIM F. Deidda € 10,00  
TORRI DI SABINA F. Pesce € 5,00  
NAPOLI Gruppo Mastrogiovanni vendita gadget € 120,00  
NOVARA R. Santi (cartaceo) € 10,00  
VERBANIA G. Ricchini € 45,00  
LIVORNO A. Antonelli a/m FAL € 20,00  
LIVORNO T. Antonelli a/m FAL € 20,00  
LIVORNO M. Zicanu a/m FAL € 25,00  
LIVORNO S. Chiellini a/m FAL € 10,00  
MILANO F. Bernardini € 25,00  
AVELLINO L. Borriello "donazione liberale" € 30,00  
SCONOSCIUTA P. Ballauri € 3,00  
ROMA P. Salera € 10,00  
**TOTALE € 1.471,50**

**TOTALE ENTRATE € 5.474,00**

##### USCITE

Stampa n° 01 -C 499,51  
Spedizioni n°01 -C 370,00  
Etichette e materiale spedizioni n°01 -C 70,00  
Spese BancoPosta -C 35,71  
Spese PayPal -C 24,18  
Fattura TNT (27/12/2019) -C 503,35  
Spese Amministrazione -C 28,80

**TOTALE USCITE -C 1.531,55**

saldo n°02 € 3.942,45  
saldo precedente € 541,91

**SALDO FINALE € 4.484,36**  
**IN CASSA AL 17/01/2020 € 5.865,09**

Da Pagare  
Stampa n° 02 -C 499,51  
Spedizioni n°02 -C 370,00  
Etichette e materiale spedizioni n°02 -C 70,00  
Testate Rosse nn°02-04 -C 314,08  
Prestito da restituire a de\* compagn\* -C 800,00

## PER LA VITA DEL SETTIMANALE!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"

Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat\* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

## QUADERNI DI UMANITÀ NOVA

<https://mega.nz/#F!LJJR-2C6R!xwPzJqo3FCXd2Vn-zxE-UJA>

Questo sopra è il link dove potete scaricare gratuitamente i sei quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenze del Saggio di Profitto*)

La Redazione di *Umanità Nova*



#### Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti.

Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L.

353/2003 (conv in L.n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688

- Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

## REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:

Cristina Tonsig  
Casella Postale 89 PN - Centro  
33170 Pordenone PN  
e-mail: uenne\_redazione@federazioneanarchica.org  
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig  
Casella Postale 89 PN - Centro  
33170 Pordenone PN  
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €  
Abbonamenti: annuale 55 €  
semestrale 35 €  
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €  
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)  
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878  
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"  
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org  
Codice IBAN: IT1010760112800001038394878  
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

## WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

## LA TURCHIA NELLA SITUAZIONE GEOPOLITICA DELL'AREA DEL MEDITERRANEO

## LIBIA E DINTORNI

LORCON E J. R.

La Turchia sta premendo sull'acceleratore delle politiche espansioniste, approfittando di ogni vantaggio e ogni situazione favorevole che le si para d'innanzi. Fin dal 2015, la Turchia sta guardando ai Balcani con una serie di accordi stipulati con Albania, Bosnia, Macedonia e Kosovo, paesi coi quali condivide radici religiose, ponendosi quindi come garante e difensore delle comunità musulmane – ancora traumatizzate dagli eventi di inizio anni novanta – anche se le ambizioni appaiono ben più ampie. Vista la prospettiva di europeizzare i Balcani entro il 2025, avere più di un'entrata in quell'area geografica può voler dire stringere forti relazioni economiche con l'Eurozona o comunque avere un peso in una regione attenzionata dall'Unione Europea.

Forti investimenti ed incentivi hanno contraddistinto l'operato turco, investimenti che nel 2018 hanno raggiunto i due miliardi di dollari, dirottando su Ankara alcuni flussi di interessi che prima erano orientati in Grecia ed in Italia od incentivando l'imprenditoria turca ad aprire attività nei Balcani. L'ultimo "partner", il più prezioso e il più ambito, è stata la Serbia, di importanza strategica ma che dell'indipendenza dall'antico dominio ottomano ha fatto carattere costitutivo della propria identità, "annessa" anche qui attraverso abili strategie e investimenti, dalla mediazione fornita per la crisi dei rifugiati dalle zone di conflitto mediorientale – nella Siria su tutte – e per ultima il finanziamento per la costruzione di un'autostrada che da Sarajevo porta a Belgrado.

Una serie di iniziative economiche per creare una egemonia regionale e per controllare un'area che si presenta sempre più appetibile in quanto cassa di espansione economica per l'Eurozona, cioè terreno ancora fertile per grossi investimenti, i quali darebbero "ossigeno" tanto all'industria quanto alla finanza. Un altro versante dell'espansione turca, oltre al "passaggio a sud" ottenuto con l'occupazione di una

striscia di territorio siriano, il quale è essenziale per garantire non solo un accesso strategico al Mediterraneo, quanto per ridefinire le ZEE (Zone Economiche Esclusive), specialmente quelle riguardanti le aree prossime a Cipro.

Le ZEE, in sostanza, regolano lo sfruttamento commerciale esclusivo delle acque sia per attività ittiche sia per attività estrattive. L'accordo siglato nello scorso novembre 2019 tra Ankara di fatto divide in due la parte sud-orientale del Mediterraneo, spodestando la Grecia e cancellando ogni tratto di utilizzo economico del mare attorno a Creta. Una situazione che comincia a definire uno schema preoccupante per un vicino di casa che diventa sempre più ingombrante.

Ad aggiungere preoccupazioni ad una situazione già di per sé critica c'è la questione dei rapporti commerciali tra Russia e Turchia. La Turchia è un membro della NATO che sta però acquistando tecnologia militare dalla Russia, nella fattispecie missili S-400, uno dei sistemi missilistici in funzione contraerea ed antimissile balistico più avanzati al mondo, che i Russi hanno sviluppato per contrastare azioni con mezzi tattici come gli F-35, ossia i velivoli impiegati nelle missioni NATO. Questo sistema è in grado di creare un'ampia area di interdizione alle forze aeree avversarie, andando a mettere in crisi uno dei cardini dell'odierna dottrina bellica NATO e USA che si basa sulla "supremazia dei cieli" per colpire in profondità nel teatro di guerra. Un sistema d'arma nominalmente tattico ma con indubbi risvolti strategici. Ulteriore spina nel fianco per lo zio Sam è il fatto che nell'affare libico l'Europa abbia accettato che la Russia si faccia da principale garante per le trattative e i negoziati che dovrebbero riportare la tranquillità nel Paese. Dal canto loro gli USA stanno incalzando la Turchia con minacce di sanzioni, tanto per l'occupazione del territorio siriano, quanto per "l'acquisto di tecnologia non compatibile coi sistemi NATO".

È quindi chiaro che il mediterraneo è un centro nevralgico di rotte commerciali e traffici di ogni genere e chi ne detiene il controllo può influire pesantemente sul-



lo sviluppo di infrastrutture e flussi economici, avendo a disposizione una leva strategica nei confronti di tutti i paesi che vi si affacciano. Interessi estrattivi da un lato, controllo militare dei mari, accordi commerciali e sudditanze economiche in aree strategiche per le future rotte commerciali tra oriente e occidente sono forse le motivazioni più accreditate per spiegare l'aggressività della Turchia negli ultimi anni. Il fu Impero Ottomano basava parte della sua forza nell'essere al centro dei traffici tra il mondo occidentale e le aree asiatiche e, alla faccia dei teorici dello scontro di civiltà come invarianza storica, le nazioni europee e le stesse città stato ambivano a un rapporto privilegiato con la Sublime Porta che permettesse di inserirsi come terminale occidentale nell'ampia rete di scambi mercantili che attraversava l'Impero Ottomano. Il progetto Neo-Ottomano della borghesia turca che si è coagulata nell'AKP si basa da un lato sul rafforzamento della propria presenza, manu militari, nei territori che fino a inizio novecento erano sotto il suo diretto controllo – si pensi alla Siria o all'isola di Cipro – in modo da garantirsi una sfera economica esclusiva sotto il suo controllo e dall'altro sul porsi nuovamente come soggetto principale negli scambi Sud-Est/Nord-Ovest e tramite il passaggio di oleodotti e rotte marittime per altri prodotti fossili quali il gas sui propri territori e sui territori controllati.

L'entrata, quasi a gamba tesa, nella vicenda libica significa sia dare una prova di forza con una proiezione militare in un teatro geograficamente non direttamente legato all'Anatolia, sia mettere sotto controllo un'area di prima importanza per la

produzione di risorse energetiche per i paesi europei – Italia in primis – acquisendo una leva di forza. Oltre questo significa accaparrarsi la possibilità di gestire i flussi di migranti che dalle aree sub-sahariane provano a raggiungere l'Europa attraverso la rotta libica.

La gestione di flussi di rifugiati del Levante è stata un'importante arma nelle mani del governo di Ankara nei confronti dei paesi europei, arma che ha permesso di drenare miliardi di euro in cambio della regolamentazione dei flussi. La Turchia probabilmente punta a compiere un'analoga mossa in terra libica, dato il sostanziale fallimento dei paesi europei nel trovare un accordo tra di loro che fosse vincolante per le due fazioni libiche – quella di Serraj e quella di Haftar – o nel risolvere per via militare il conflitto rendendo disponibili i propri asset militari a una delle due fazioni.

È evidente che né l'Italia né la Francia abbiano voglia di rischiare di vedere morire dei propri soldati mandandoli direttamente sul campo. Significherebbe anche mettere la parola fine all'Unione Europea: due paesi fondatori con interessi contrapposti che finanziano delle milizie libiche che usano quei soldi per ammazzarsi a vicenda. L'invio di soldati, anche se magari pochi e di qualche corpo di forze speciali, sarebbe troppo. La Turchia invece può assumersi il rischio e pare sia intenzionata a farlo. In questo si verrebbe a rafforzare l'ambiguo legame con la Russia, anch'essa prepotentemente rientrata nel teatro Mediterraneo: due paesi con chiare volontà egemoniche, interessi in parte contrapposti e in parte coincidenti, che raggiungono una qualche forma di "grande intesa".

## DICHIARAZIONE DI PIPPO GURRIERI SULLA CONDANNA INFLITTAGLI DAL TRIBUNALE DI GELA

Giovedì 16 gennaio 2020 il tribunale di Gela mi ha condannato a 6 mesi di carcere per i fatti avvenuti durante il trekking no muos del 21 agosto 2016. Vista la mole di imputazioni scaricate sui 24 compagni coinvolti in questa inchiesta, il fatto che, alla fine, io sia risultato l'unico condannato può essere di per sé considerato un fatto positivo. Che io abbia offeso "l'onore e il prestigio" dei pubblici ufficiali (poliziotti in borghese senza nessun segno di riconoscimento) abbassandomi i pantaloni e mostrandogli il sedere, è senz'altro questione che va esaminata attentamente. Gli operatori (poi risultati dei poliziotti) filmavano continuamente tutte le persone che si andavano concentrando per partecipare al trekking, girando attorno a loro in maniera provocatoria; all'arrivo di un pullman da Catania, la polizia impose all'autista di aprire solo la porta anteriore per consentire che tutti i presenti dentro il mezzo scendessero ad uno ad uno dall'unica uscita disponibile e in modo da poter essere filmati. La polizia ha giustificato questo suo operato come azione preventiva di eventuali reati...

Il mio gesto è stato senz'altro un segno di protesta verso questa sfacciata operazione di schedatura, che riguardava anche molti minorenni; ma non v'è alcun dubbio che si sia trattato anche di un modo divertente per dimostrare come vivano questa lunga battaglia contro il MUOS gli attivisti, cioè in piena allegria, affrontando in maniera assolutamente spensierata il clima serio, tetro e minaccioso con cui le forze dell'ordine gestiscono gli eventi di protesta. Ogni volta sono due mondi incomunicabili a contrapporsi, e loro non comprenderanno mai la nostra gioia di lottare, che a volte (come fu in quel caso) può rappresentare anche una maniera di smorzare la tensione che il loro atteggiamento produce. La condanna va però vista anche sotto altri aspetti: chiudere il procedimento assolvendo tutti poteva rappresentare un segno di debolezza, invece condannandone almeno uno, si lanciava un segnale - l'ennesimo - verso chi si ostina a resistere alla militarizzazione americana del territorio siciliano. Che importa poi se lo stesso soggetto era già stato assolto per lo stesso "reato" in sede civile; o se, alla fin fine, l'unico fatto che ha "turbato" l'ordine pubblico quel 21 agosto del 2016 sia risultato essere l'esposizione di un culo alle telecamere della polizia scientifica, intervenuta in forze con la celere e tutti i soliti apparati connessi, in Sughereta e dentro la base USA a difesa dell'impianto bellico dei Marines? La Questura di Caltanissetta da tempo ha fatto proprio il detto di Mao Zedong "colpisce uno per educarne cento", e così andiamo avanti a colpi di arresti (Turi Vaccaro), fogli di via (Giacomo), condanne, procedimenti giudiziari, come se una lotta come questa si potesse ridurre ad un contenzioso giuridico. E che non si può ridurre a questo lo dimostrano gli anni di battaglie a Niscemi per far chiudere una base di morte, ma lo dimostrano ancora di più tutte le resistenze in atto in Italia, con gli arresti e la repressione che le colpiscono, che però, più che smozzarle, le alimentano di rabbia e di consapevolezza.

## FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 100 n. 2 - 26 gennaio 2020 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



# Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITÀ NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

**FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA - CONVEGNO - 1 E 2 FEBBRAIO 2020 C/O FEDERAZIONE ANARCHICA LIVORNESE VIA DEGLI ASILI 33**

**OdG:**

- 1) Adesioni e Dimissioni
- 2) Nuove dinamiche del conflitto di classe e intervento della Federazione
- 3) Analisi della situazione politica in vista dell'intervento della Federazione
- 4) Valutazione dell'attività svolta dalla Federazione dallo scorso Convegno e prossime campagne:

- a) 8 marzo
- b) manovra economico finanziaria
- c) lotte ambientali

- 5) Resoconto della Crifa di Marsiglia e prossimi appuntamenti dell' IFA:

- a) Resoconto riunione CRIFA di Marsiglia e organizzazione prossima

- riunione CRIFA
- b) Nuove richieste di adesione all'IFA

- c) Campagna IFA su migrazioni e frontiere
- d) St-Imier 2022

- e) Altre campagne (Grecia, Sud America...)

- 6) Aggiornamento iniziative Centenario Umanità Nova

- 7) Varie ed eventuali.

**I lavori inizieranno il giorno 1 alle 11 e termineranno il giorno 2 alle 16. Potranno partecipare le compagnie e i compagni conosciuti, come osservatori.**

**Per informazioni logistiche contattare la FAL (cdfedanarchicallivornese@virgilio.it).**

**Per informazioni contattare la C.d.C. della F.A.I. (cdc@federazioneanarchica.org).**